

scritti della minoranza erano stati esaminati da lui, dal Tamburini e Galli. Tutti giudicavano unanimemente che in essi si oltrepassavano i limiti di un rigore salutare, che le loro affermazioni teologicamente e canonicamente erano insostenibili e che, se si applicassero, si metterebbe in fiamme il paese.

Nella notte del 23 maggio giunse il corriere con la risposta di Luigi XV.¹ Nel memoriale allegato venivano sollevate eccezioni contro tre punti dell'abbozzo papale inviato. Non si deve — pensavano a Parigi — qualificare la disobbedienza come peccato grave, giacchè i vescovi non si erano serviti di questa espressione. Non si deve esigere per la Bolla la sottomissione « con lo spirito e col cuore », poichè con ciò la si fa articolo di fede. Finalmente in Francia finora si era parlato soltanto di rifiuti della comunione a infermi gravi; l'abbozzo invece ha di mira anche dei rifiuti a sani e ciò potrebbe attizzare nuovi conflitti.² Inoltre si desiderava che il Papa non facesse allusione agli appellanti, ma che si lasciassero vivere nell'ombra e morire tanto appellanti che riappellanti, se pur ancora ne esistevano, poichè il loro tempo era passato. Inoltre non si doveva parlare degli scritti contro la Bolla, poichè i loro autori non fecero i loro nomi.³ Il Papa dichiarò a Choiseul di non poter rispondere subito; egli fece circolare il memoriale regio presso i cardinali Spinelli, Landi, Tamburini, Galli, Valenti, assicurò Choiseul del suo buon volere di corrispondere con ogni possibilità ai desideri del re, ma dalla sua penna non doveva uscire nulla che più tardi si potesse interpretare come danneggiamento del prestigio papale.⁴ Egli non proibiva che i francesi parlassero francese e gli italiani italiano, ma nemmeno da lui si poteva pretendere che parlasse francese invece d'italiano.⁵

Anche durante il suo soggiorno estivo in Frascati il Papa fu zelantemente all'opera per accontentare la corte francese. Colà si sarebbe preferita una circolare ai vescovi francesi invece di una Bolla e Benedetto accondiscese. Di tutte le proposte modificazioni si tenne conto. Per amore della pace il Papa evitò nella circolare di dire una parola sul maltrattamento dei vescovi francesi da parte del Parlamento, e dei diritti episcopali si parlava soltanto in un particolare Breve accompagnatorio al re. Secondo l'usanza la circolare si sarebbe dovuta stampare a Roma, ma per speciale

¹ Del 14 maggio, ivi 150 n.

² Benedetto a Tencin il 2 giugno 1756, ivi 504; BOUTRY 154 nota.

³ « ...afin de ne pas en rendre le goût qui commençait à passer et jugeant préférable de laisser les appellants et réappellants, s'il en reste encore quelques-uns, vivre et mourir dans leur obscurité ». BOUTRY 155 nota.

⁴ Ivi 148; a Tencin il 23 giugno 1756, HEECKEREN II 509.

⁵ A Tencin il 26 maggio 1756, ivi 502; BOUTRY 154.